

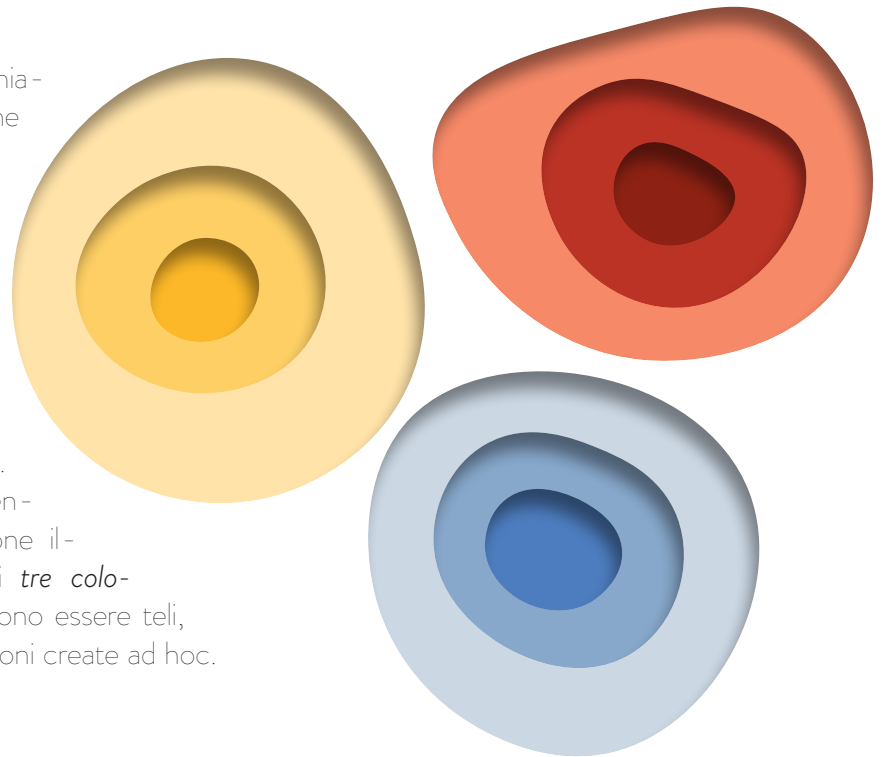
Traccia in preparazione alle Confessioni

Introduzione

Il 'come' aiuta a entrare nel 'cosa'

L'allestimento è minimale.

La proposta è quella di trovarsi in Chiesa parrocchiale o nella cappella dell'oratorio per vivere insieme al gruppo adolescenti un momento ad hoc, in modo che il *clima* sia di aiuto a chi compie lo sforzo e la fatica di vivere una proposta che va rischiate per assaporarne la bellezza. L'*esame di coscienza* proposto muove i passi nello scavo *interiore*, creando analogia tra i colori, il buio e la luce che convivono nel nostro cuore di uomini e che hanno a che fare col peccato. Pertanto l'invito è quello di porre al centro dell'attenzione, sotto l'altare o in posizione illuminata, qualcosa di colorato: serviranno i *tre colori primari*, così come il bianco e il nero. Possono essere teli, fili, di pennellate, di oggetti colorati o di proiezioni create ad hoc.



N.B.: Ogni adolescente avrà bisogno di pastelli colorati o di pastelli a cera durante l'esame di coscienza. Pertanto occorre organizzarsi per tempo: chiediamo loro di portarli da casa oppure mettiamoli noi a disposizione. Sono necessari per la buona riuscita dell'esame di coscienza.

Il sacerdote dà inizio al momento di preghiera con il segno di croce.

Dopo i riti d'introduzione, ci mettiamo in ascolto del brano della Genesi, letto da un educatore.

Dal Libro della Genesi (Gen 2, 7-9, 3, 1-7)

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e *l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male*. Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino»?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Consegniamo agli adolescenti il testo del brano biblico ascoltato.

Rileggiamo lentamente e in silenzio, facendoci interrogare dalle parole e dalla storia, dando peso alle frasi che più ci colpiscono, magari sottolineandole. Al termine del momento di silenzio, ci aiuterà la riscrittura del brano, sotto forma di domande, ad opera di Giusi Quarenghi, una scrittrice che si è messa di fronte alla Bibbia e si è lasciata interrogare a fondo.

La domanda centrale è: questo testo, che cosa ha da dire a me? Che cosa fa risuonare in me?

Fare eco alla Parola – Giusi Quarenghi

Che cosa vuol dire “albero della conoscenza del bene e del male”?

Bene e male, due opposti accostati, vogliono dire tutto; in questo caso la conoscenza di tutto. Pretendere di conoscere tutto, di ingoiare la conoscenza in un solo boccone: ecco la tentazione. L'uomo conosce davvero, invece, se sa che ogni sua conoscenza è parziale e limitata. La ricerca è infinita e avviene nel tempo. Con la pretesa di conoscere tutto, Adamo ed Eva hanno voluto fare a meno del tempo, del prima e del dopo. Del “passo dopo passo”.

Che cosa vuol dire “peccato”, e “peccato originale”?

Forse si può parlare di un peccato che sta all'origine del peccare, di ogni peccato, che ogni uomo può commettere o non commettere. Questo è non fidarsi di Dio, pretendere di conoscere tutto, non rispettare le differenze. Mangiare il frutto dell'albero della conoscenza è in realtà un modo per dire che l'uomo può conoscere il male, può commetterlo o non commetterlo. Il serpente fa credere a Eva che tra Dio e uomo c'è concorrenza, che Dio non li vuole simili a se stesso. È questo il peccato ed Eva se lo trova di fronte. Avrebbe potuto passare oltre, non ascoltare, ma si ferma, ascolta. E mangia, mangiano. Con quel boccone introducono il male in se stessi e lasciano che il male entri dentro di loro.

Radice di ogni peccato è dimenticare di essere creatura e che ognuno lo è. Il castigo è perdere la familiarità con Dio. Pentirsi più che provare dispiacere è ritornare sui propri passi e rinnovare il legame e il patto.

Facciamo un passo avanti, mettiamoci in ascolto della storia di Chiara. La presentazione del testimone e la lettura è affidata agli educatori. Possiamo anche mostrare il libro agli adolescenti: qualcuno potrebbe essere interessato!



La storia di Chiara Biscaretti di Ruffia

“Di che colore è la mia paura?” (editrice Berti, collana “Terre di mezzo”) è il libro scritto da Chiara Biscaretti di Ruffia, in cui raccoglie pagine del diario che ha tenuto dall’agosto 1997, quando fu ricoverata per la prima volta al Niguarda di Milano, fino al 9 dicembre 1998, due settimane prima di morire. È uno di quei libri che stanno navigando nel mondo e nelle coscienze.

Chiara è così innamorata della vita, che la sente “straboccare oltre la vita”, fino a intuire che “solo per questo può avere un senso anche morire”. Muore a 26 anni, di leucemia, in un ospedale di Milano, il 15 dicembre 1998. La malattia è paura. Paura di soffrire, di restare soli, di morire...

La breve, intensa avventura terrena di Chiara appartiene a quelle vicende cui umanamente dici no. Un “no” grande e disperato, come tante volte anche lei ha gridato lungo le stazioni del suo calvario. Suo padre, Carlo, muore per un linfoma quando lei ha 8 anni. La mamma, Uta, con la quale era vissuta in una profonda sintonia e con la quale aveva condiviso idee, svaghi, progetti (*insieme disegnavano e dipingevano tutto quanto loro capitava*), anche lei muore di tumore. Viene prima accolta dai Pipia e poi dagli zii. Dopo il diploma si iscrive a Filosofia e prosegue il suo impegno, intrapreso dai 16 anni, negli scout. Nel frattempo conosce la comunità francese di Taizè ed intesse con questa rapporti frequenti. Dopo la laurea prende un anno sabbatico per decidere cosa fare della sua vita, desiderando sempre più poter mettere in piedi una comunità di accoglienza da costruire, non sa dove né come. Mentre pensa a tutto questo arriva l’estate del ‘97, tra campo scout, Taizè e barca a vela...

Pochi giorni prima della scomparsa della mamma, Chiara scrive sul diario: «Uta è la mia mamma. Io le voglio bene, sai. Quand’ero piccola sapevo che moriva e io ero orfana. E tutti mi facevano tante coccole. Era bello, ma quando mi svegliavo era lì... È tanto magra e debole, e bianca, non parla più tanto. Io penso che poi starà meglio. Perché non può morire lei, è la mia mamma, sai... la mia mamma Uta... Uta è morta questa notte alle tre. Forza. Coraggio. Io vado a scuola, non voglio vederla. Non è più lei. Lei è morta».

Aiutiamo la riflessione degli adolescenti e il raccordo con il loro esame di coscienza con le parole che seguono. Possono essere lette oppure raccontate dal don o da un educatore.

Succede che il male succede. Irrompe. Nella vita di Adamo ed Eva, come in quella di Chiara: a volte è intenzionale compierlo, altre volte lo subiamo.

Ma come si gioca lì dentro la nostra libertà?

Fare l’esame di coscienza è guardarsi allo specchio sotto una Luce a cui non siamo abituati.

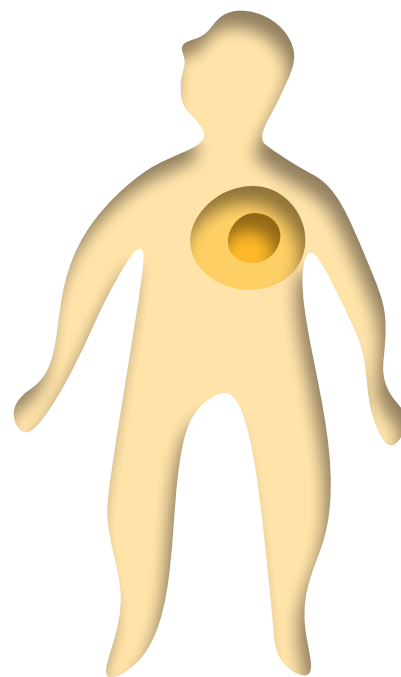
È prepararsi a dire di sé anche il male, per ricevere la gioia grande del perdono: l’esperienza più bella che si può fare nella vita, ma anche la più faticosa.

La proposta è, di fronte alle domande che verranno proposte, di dare un colore ad ogni aspetto della nostra vita personale, per mettere ordine e stare di fronte alle luci e alle ombre che ci abitano, senza paura di mostrarle a Dio, che è così grande nell’amore che neanche ci immaginiamo.

Esame di coscienza

Distribuiamo ad ogni adolescente un foglio in bianco e nero che ospita la sagoma di un volto (vedi allegato - esame di coscienza). Intorno ad esso una cornice ospita degli spazi, dove scrivere alcune domande utili per l'esame di coscienza. Di seguito ne riportiamo alcune che possono essere ampliate o riscritte secondo le abitudini della propria comunità.

- Come usi il tuo tempo?
- Per che cosa usi le tue mani?
- A chi dai ascolto?
- Che posto occupano Dio e la preghiera nella tua giornata?
- Che rapporto hai con gli adulti?
- Come tratti il tuo corpo?
- Che peso dai alle parole?
- Come vivi la rabbia?
- Quali parole usi più frequentemente?
- A che cosa abitui il tuo sguardo?
- Fai esperienza di verità o di bugia?



Ad ogni domanda, chiediamo di scegliere e rispondere con un colore. Coloriamo la sezione di cornice e, con lo stesso colore, anche la parte del corpo: il tuo viso, il tuo corpo, il cuore, la tua mano o quella che ritieni più sensibile e interessata da quell'aspetto.

Sulla sagoma, si creerà una mappa dei colori e delle fatiche. I colori che ti definiscono, la mappa può rappresentare la bussola della tua libertà.

Ad ogni scelta di colore e di zona del corpo, dai un significato e portalo davanti al Signore: nella confessione, tutto di te è coinvolto, a Dio importa tutto di te!

Dopo la confessione

Consegniamo ad ogni adolescente un pastello intero, nuovo. Come dono e come segno della vita nuova che l'amore e il perdono restituiscono, della possibilità di ripartire con un cuore nuovo e una marcia in più.

Insieme al pastello, diamo anche una striscia di carta che commenta:

“Il perdono rende nuovi e belli. Non aver paura di lasciarti temperare, di rompere la punta. Tu colora con energia e leggerezza. Hai un Amico che ti cammina accanto che illumina il tuo disegno”.

